



Omelia nella S. Messa in occasione dell'Assemblea elettiva di Azione Cattolica

Priorato di Saint-Pierre, 19 febbraio 2017

[Riferimento Letture: Lv 19, 1-2.17-18 | 1 Cor 3, 16-23 | Mt 5, 38-48]

In queste ultime domeniche la liturgia ci ha fatto meditare il discorso della montagna di Gesù. All'inizio del suo ministero, quando già un gruppo di discepoli lo segue abitualmente, Gesù seduto sul monte pronuncia un insegnamento che descrive la sua vita come programma per la vita di quanti vogliono camminare dietro a lui. Noi siamo del numero. Ecco allora le beatitudini, strada di felicità controcorrente, l'invito ad essere luce del mondo e sale della terra, la novità della vita morale del cristiano nel suo rapporto con Dio e con il prossimo che reinterpreta i comandamenti nel senso della purezza delle intenzioni e dell'adesione al pensiero di Dio sull'uomo e sulle sue relazioni (omicidio, adulterio, divorzio e giuramento).

Oggi due parole difficili che siamo tentati di lasciare da parte o dandole per scontate oppure chiudendole nella teca delle cose belle ma irraggiungibili. Le due parole sono:

- *io vi dico di non opporvi al malvagio*
- *io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano.*

Gesù non fa una dichiarazione di abolizione della legge del taglione, ma invita i suoi discepoli ad andare al cuore del problema. C'è una convinzione profondamente radicata nel cuore umano che possiamo esprimere così: «quello che tu fai a me io lo faccio a te e così ristabiliamo la giustizia». Gesù senza troppi giri di parole fa capire che questa è una logica perversa che, nella sua fredda equanimità, non ha mai tolto né mai toglierà l'ingiustizia. Infatti, se ripaghi uno con la stessa moneta violenta con cui ti ha ferito, non togli la radice dell'inimicizia, anzi contribuisci a radicarla ancora di più. Il male mantiene tutta la sua forza anche se lo si distribuisce equamente. Gesù indica un'altra via, quella di un amore più forte del male, di un amore che si sacrifica per tentare di spegnere la violenza e aprire la porta della riconciliazione. Fa degli esempi molto concreti: *se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

Resterebbero esempi se non fossero incarnati nella sua Pasqua. Gesù ha vissuto in prima persona e fino in fondo quanto ha insegnato: non ha reagito con violenza alla violenza che lo ha portato al patibolo; ha perdonato a chi lo ha ingiustamente condannato e a chi lo ha inchiodato sulla croce. La sua risurrezione e la nascita della sua Chiesa nello Spirito Santo sono il segno che laddove l'amore è più grande del male, la vita può fiorire. C'è un'immagine usata da papa Benedetto che dice bene questo. Sentite: Dio entrando nel nostro mondo oppone «all'oceano dell'ingiustizia un oceano più grande del bene e dell'amore. E questo è l'avvenimento della Croce: da quel momento, contro l'oceano del male esiste un fiume infinito e perciò sempre più grande di tutte le ingiustizie del mondo, un fiume di bontà, di verità, di amore. Così Dio perdona trasformando il mondo ed entrando nel nostro mondo perché ci sia realmente una forza, un fiume di bene più grande di tutto il male che può mai esistere ... Dio ci invita a metterci dalla sua parte, ad uscire dall'oceano del male, dell'odio, della violenza, dell'egoismo e di identificarci, di entrare nel fiume del suo amore».

L'obiettivo che Gesù ci propone, ci dona e ci chiede è di guarire il cuore e guarire la società non innescando catene di ulteriore violenza senza per questo rinunciare a pretendere che venga fatta giustizia soprattutto per i poveri e gli oppressi. Il male si vince quando viene sradicato sin nella radice che è nel cuore degli uomini. Il male non si vince con altro male, ma con il bene.

Concludo sottolineando che l'insegnamento di Gesù tocca il mistero stesso di Dio. Sono molto chiare le sue parole: per il discepolo non si tratta di praticare un nuovo precetto, ma di imitare il Padre, assumendone il modo di amare e di vedere le cose: *affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.*